

***Italian Jewish Musicians and Composers under Fascism. Let Our Music Be Played*, eds Alessandro Carrieri, Annalisa Capristo, Palgrave Macmillan, Cham, Cham, Switzerland 2021**

di Silva Bon

C'è molto di Trieste in questo libro. A cominciare dalla copertina, la cui presentazione grafica risulta molto importante per la fortuna di un libro, quando viene esposto nelle vetrine delle librerie. Una copertina che ha un certo impatto, che si impone e “si fa vedere”, rompe l’anonimità e cattura l’attenzione del possibile acquirente. Qui gli autori, forse su sollecitazione primaria di Alessandro Carrieri, ricercatore indipendente in Trieste, hanno scelto un importante quadro dipinto da Arturo Nathan nel 1930, intitolato *Nostalgia: Passaggio del veliero*. Il quadro costituisce un’opera d’arte fondamentale nel percorso artistico del Novecento triestino; è esposto al Museo Revoltella Galleria d’Arte Moderna, che nasce come sede monumentale e prestigiosa, affacciata sui traffici del porto, palazzo di rappresentanza del barone Revoltella, uno dei finanziatori e sostenitori dell’impresa del Taglio di Suez di Trieste.

Dunque in copertina un dipinto di un artista, nato in una famiglia cosmopolita ebraica triestina nel 1891, perseguitato durante l’occupazione tedesca (che nella regione ha istituito su ordine di Adolf Hitler la Zona d’Occupazione del Litorale Adriatico, la Operations Zone Adriatisches Küstenland), e morto in deportazione nel 1944 nel lager di Biberach an der Riss. Un grande artista, Arturo Nathan, che nel campo dell’espressione artistica pittorica è stato considerato dalla critica e dagli ideologi fascisti e nazisti, un rappresentante di quell’“arte degenerata”, colpito da uno stigma e da una esclusione assoluta, alla pari dei compositori e dei musicisti ebrei contemporanei. La rivalutazione, l’apprezzamento indiscusso della critica e del pubblico, è relativamente recente, per queste diverse forme artistiche, così nel campo della pittura, come della musica. Sempre a Trieste, già da qualche anno, si deve al maestro Davide Casali e al sostegno della Comunità Ebraica e della Fondazione Benefica e Culturale Kathleen Foreman Casali, la possibilità di ascoltare, a volte in prime assolute mondiali, esecuzioni di compositori di origine ebraica, radiati, messi al bando, vilipesi negli anni 1938-1945.

L’occasione topica è data nelle occasioni, annualmente proposte, del Festival Viktor Ullman, il primo festival musicale al mondo dedicato alla musica degenerata, alla musica concentrazionaria, alla musica dell’esilio. Anche le sedi di esecuzione hanno un forte peso, una rilevanza significativa: la sinagoga monumentale di Trieste; la Risiera di San Sabba, unico campo di concentramento in Italia con annesso forno crematorio; luogo di raccolta degli ebrei rastrellati in tutto il territorio del nord-est, da Fiume, dalla Dalmazia; luogo di dolorosa permanenza in cattività; luogo di smistamento con i frequenti trasporti che dalla stazione ferroviaria di Trieste portavano nei lager tedeschi, soprattutto destinazione Auschwitz. Il libro curato

da Alessandro Carrieri e da Annalisa Capristo, che rappresenta il Center for American Studies di Roma, pubblica gli Atti di un Convegno tenutosi proprio a Trieste, frutto della sinergia di vari Enti: il Festival Viktor Ullman, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste, la Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

In questa occasione ha avuto luogo anche l'esibizione del pianista Pierpaolo Levi, molto stimato per il suo virtuosismo, per le sue capacità tecniche e interpretative; e anche è stata ospitata una tavola rotonda, cui hanno partecipato i discendenti, soprattutto figli e figlie, dei musicisti e compositori perseguitati. Essi hanno potuto offrire testimonianze dirette e memorie personali esclusive. Ma non solo, essi hanno anche dichiarato di essere in possesso di materiali molto importanti ai fini del discorso di una possibile ricostruzione storica e di una indagine approfondita: quaderni e fogli di musica, lettere personali e di relazioni pubbliche, ad esempio, e ancora altri vari documenti. Naturalmente il lavoro dello storico si basa in primo luogo nella ricerca di fonti nei luoghi deputati: archivi, musei, istituti, e anche case private, residenze dei discendenti e degli epigoni. Si tratta di uno sforzo, di un impegno comune per dare nuova o molto spesso prima visibilità ai musicisti e compositori italiani-ebrei, a tutti gli artisti del campo musicale che sotto la dittatura fascista e nel periodo dell'occupazione tedesca sono stati denigrati, disprezzati, disconosciuti, messi a tacere, alla fine perseguitati anche nelle vite. Dunque il libro in questione si propone alla lettura di un pubblico interessato alla storiografia e alla musicologia e propone storie di esclusione, di persecuzione, di esilio, di provinciale sottovalutazione e negazione assoluta dei valori di esecuzione e di composizione: nessun teatro, ad esempio, negli anni 1938-1945, suonava, o poteva suonare, la musica di Mendelson! Questo succede anche al Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste e nelle sale di concerto giuliane, come si può avere evidenza facendo lo spoglio dei documenti, a cominciare dalle locandine, conservati nell'Archivio-Museo Teatrale "Carl Schmidt" di Trieste.

Ai singoli *case studies* è premesso un inquadramento generale firmato dallo storico Michele Sarfatti, per tanti anni Direttore del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, autore di importanti opere che rimangono fondamentali nella storia della storiografia, per quanto riguarda la persecuzione antiebraica in Italia negli anni della dittatura fascista. Il suo contributo, nel caso specifico di questa pubblicazione, si intitola: *Forms and Methods of Anti-Jewish Persecution in Fascist Italy from 1938 to 1943*. Dello stretto controllo, mosso da pregiudizi razzisti, della critica e degli addetti ai lavori, critici musicali, negli anni del Fascismo scrive Luca Lévi Sala: *Cultural Cleansing in Italian Music Criticism in the Early 1930s: Autarchy, Eugenics and Anti-Semitism*. Si tratta di ideologie politiche, prospettive sanitarie, odi razziali che sono strettamente connessi e intrecciati e portano tutti come risultato finale all'esclusione.

Camilla Poesio parla di *Jazz in Fascist Italy: Social Impact, Politics, and Racism*. Il titolo illustra bene la progressione di eventi consequenziali nella società italiana, derivati dall'impatto con una cultura altra, quella rappresentata dalla musica jazz e dai suoi interpreti, musicisti, cantanti, esecutori a varia forma, bollati

dal pregiudizio razzista contro i neri del Sud d'America. La Scala, il tempio della musica in Italia, è il luogo topico in cui avviene un episodio di antisemitismo, denunciato da Erich Kleiber nel dicembre 1938, nel pieno della fase di avvio e di consolidamento sul territorio nazionale della messa in atto delle leggi razziali, volute da Mussolini, firmate dal re d'Italia, promulgate nel giorno 17 novembre 1938: *La Scala, the Jews and Erich Kleiber: An Anti-Semitic Episode of December 1938*, di Annalisa Capristo.

Dell'esilio dei musicisti ebrei, in fuga dall'Italia fascista e antisemita, dell'esilio, atto doloroso, estremo, ma alla fine, con il senno di poi, scelta vincente per preservare la propria vita, scrive Alessandro Carrieri, e questo testo costituisce in nuce la base di una progressiva ricerca di approfondimento, che intende produrre un volume corposo e specifico: *Music in Transit: The Exile of Italian Jewish Musicians from Fascist Italy*. Carrieri analizza specificatamente le esperienze d'esilio di due figure significative nel mondo musicale italiano, quelle del compositore Renzo Massarani e del pianista Gualtiero Volterra, che trova nella lontana terra posta agli antipodi, l'Australia, una via di salvezza e di vita possibile.

Ma nella stessa Italia sono istituiti e collocati campi di internamento per ebrei stranieri, come ha ampiamente documentato lo storico Spartaco Capogreco. In questa sede ne parla Raffaele Deluca, autore di un recente libro sull'argomento, che ha trovato la presentazione proprio di Capogreco: *Wir treffen uns am Schluss" (We Shall Meet at the End) – Kurt Sonnenfeld (1921-1997) at Ferramonti: The Persecution, the Exile, the Internment, the Music*. Infine il lavoro di Erik Levi: *An Expedient Alliance? Musical Relationship between Nazi Germany and Fascist Italy in the period between 1933 and 1935*, una relazione agli inizi difficile, per le diverse posizioni cultural-politiche tenute dal regime fascista, più possibilista e lassista rispetto allo zelo oltranzista nazista. Un rapporto che muta con l'allineamento completo alle teorie antisemite germaniche, da parte di Mussolini, con l'introduzione e l'attuazione delle leggi razziste del 1938. Ancora una volta si parla di propaganda, di controllo, di mancanza di libertà.

La musica, una composizione musicale, è necessario ascoltarla dalla prima all'ultima nota, per capirla e apprezzarla veramente. La musica ha un linguaggio universale, che vola sopra qualsiasi possibile esclusione derivata da diversità di espressioni linguistiche, di idee, di nazionalità. Studiare e approfondire il problema della messa al bando di musicisti e compositori perché di origine ebraica è un campo di indagini aperte e da relativamente poco tempo prese in esame. Fino ad ora si è scritto di più su altri aspetti della cultura colpiti dall'antisemitismo. Parlare del mondo della musica ha una valenza peculiare: copre un vuoto di conoscenze, e pertanto costituisce un contributo importante tanto nel campo della storiografia, quanto nel campo della musicologia. Ci saranno molti apprezzamenti, frutto di apprendimento e di saperi, che costituiscono la possibilità di dialogo e di comprensione reciproca tra le diverse persone.